



# Domani

Venerdì 16 Aprile 2021  
ANNO II - NUMERO 104

EURO 1,00  
www.editorialedomani.it

Postazione Sped. in A.P. 02/384/2020 Conv. L. 46/2020 art. 1, comma 1, lett. a) e b) Filippi  
9772724\*9235002

Il meteo



Il giornale in digitale



dalla sera prima

RISPOSTA ALLE OMBIEZIONI DI SINISTRA

## Dare più diritti a chi ne ha meno Il tempo della legge Zan è ora

GIORGIA SERUGHETTI  
filosofa

Questa legge dà più diritti a chi non ne ha. «Sì» è semplice, come le parole di Fedez. Raramente tante celebrità del mondo dello spettacolo si sono pronunciate a favore di una singola causa come per il ddl Zan. Tra Instagram e carta stampata, Twitter e tv, gli artisti supportano la legge sui crimini d'odio omofobico e transfobico, contro donne e disabili: un passo non più rimandabile in un «paese civile». Di fronte alla crescente popolarità del provvedimento, colpisce che una parte dell'opinione pubblica di centrosinistra e femminista si allinei all'opposizione nel denunciare il testo, già approvato alla Camera, come divisivo.

Il nodo critico è quello dell'«identità di genere» che, è scritto nel ddl, può essere «non corrispondente al sesso», come di fatto avviene nel caso delle persone trans. Secondo l'accusa, questo porterebbe a cancellare la differenza sessuale tra donne e uomini.

Eppure, il testo menziona, tra i motivi di discriminazione e violenza, anche quelli fondati sul sesso biologico, oltre che sul genere (inteso come insieme delle aspettative sociali legate al sesso), sull'orientamento sessuale e sulla disabilità. Dunque in che senso il sesso viene cancellato? Di contro, proprio l'introduzione della parola «sesso», frutto del compromesso raggiunto nel primo passaggio parlamentare, è criticata perché ridurrebbe le donne a una minoranza tra le altre.

La proposta di legge Zan, però, non tutela minoranze, ma protegge tutte le persone dai rischi di discriminazione e violenza legati ad alcune caratteristiche che sono più spesso motivi d'odio, secondo le statistiche.

Allora, se è vero che il movimento femminista, nella sua grande pluralità di posizioni, è diviso sul tema, il problema non risiede tanto nel carattere divisivo del testo quando nell'interpretazione delle sue intenzioni. Il riferimento all'identità di genere, già peraltro presente nel nostro ordinamento, è considerato pericoloso da chi immagina che spalanchi la porta a una concezione fluida del genere, slegata dai corpi. Tuttavia, non c'è nulla nel disegno di legge ora in discussione al Senato che modifichi le rigide procedure in vigore per la «transizione» da uomo a donna o viceversa. Le domande di riconoscimento delle identità non binarie e fluide pongono certamente sfide importanti alla politica e al diritto. E il conflitto interno al femminismo non è destinato a sparire, anzi sarà acuito dal protagonismo di nuove generazioni di attiviste inclusive verso le istanze Lgbt. Ma tutto questo ha ben poco a che fare con questa legge, che persegue il fine di proteggere le vulnerabilità.

I diritti, ci ha insegnato Norberto Bobbio, hanno sempre un'origine sociale, sono il risultato dei mutamenti sociali, che generano aspirazioni e domande. Storicamente, nuovi diritti nascono attraverso il passaggio dalla considerazione dell'essere umano «generico» all'essere umano nelle sue specificazioni di sesso, di condizioni fisiche, d'età. Oggi, anche di orientamento sessuale e di genere. La mobilitazione degli artisti dice che la società è pronta, che il tempo è adesso.

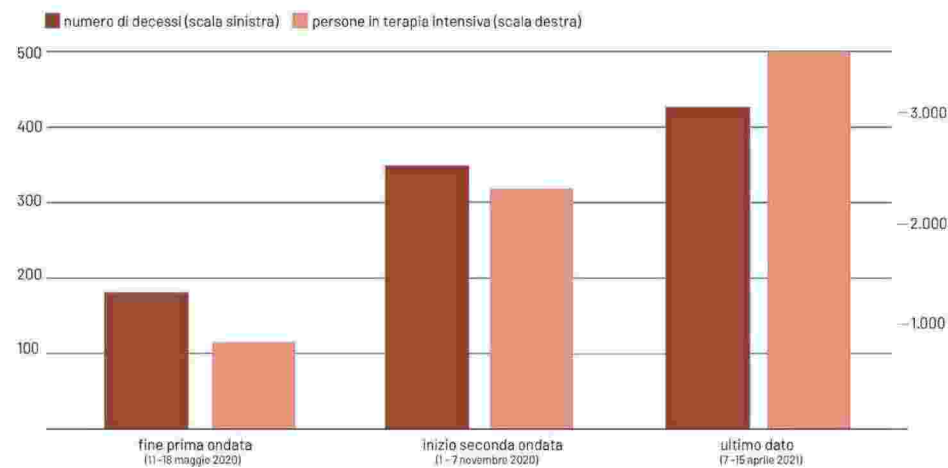
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRESSIONI DELLA POLITICA

## L'epidemia c'è ancora: i numeri non giustificano le riaperture

Con meno decessi di oggi lo scorso autunno abbiamo messo il coprifuoco e adottato il sistema dei colori. La situazione è peggiore rispetto alla fine della prima ondata. Medici e infermieri chiedono prudenza

DAVIDE MARIA DE LUCA E FILIPPO TEOLDI  
ROMA



Oggi il governo Draghi si incontra con le forze di maggioranza e con i tecnici per discutere delle riaperture. Al centro della discussione ci sarà il documento in cui le regioni propongono la più significativa riapertura di attività economiche dalla fine della prima ondata.

Ma su che base viene proposta questa svolta? I numeri, purtroppo, mostrano che non solo la situazione è molto peggiore di quando un anno fa siamo usciti dalla prima ondata, e peggiore anche dello scorso autunno, quando è iniziata la seconda ondata.

**Le riaperture**  
Le regioni chiedono di poter riaprire bar e ristoranti e di poterli tenere aperti anche in periodi con profili di rischio «alto». Chiedono anche la riapertura di palestre, piscine, impianti termali, cinema e dei luoghi dove si tengono spettacoli all'aperto. Per garantire la sicurezza propongono norme ancora più stringenti su distanziamento, presenza di disinfettanti, barriere in plexiglas. Per i circoli e ludoteche suggeriscono una «frequente sostituzione dei

mazzi di carte usati con nuovi mazzi».

Il governo è intenzionato ad accogliere queste richieste almeno in parte. Le riaperture, hanno già annunciato il presidente del Consiglio Mario Draghi e il ministro della Salute Roberto Speranza, saranno condizionate all'andamento dell'epidemia e a quello del piano vaccinale. Più persone fragili saranno protette, più una regione potrà aprire.

**I numeri**  
Dopo quasi sei mesi di chiusura, il paese è prostrato e stanco, l'economia a pezzi e le richieste di allentare le misure di contenimento sono sempre più accorate. Ma i numeri mostrano che l'epidemia è ancora fuori controllo e il sistema sanitario vicino al punto critico. Siamo molto lontani dalla situazione di un anno fa, quando siamo usciti dal primo lockdown. Nella seconda settimana del maggio 2020, quando hanno riaperto bar e ristoranti, erano in media 181 decessi al giorno e 828 persone in terapia intensiva.

Oggi di decessi ne abbiamo in media 427 al giorno e le terapie intensive sono oltre la soglia di allarme, con quasi 3.600 ricove-

ra. La situazione dell'epidemia era migliore di oggi anche lo scorso autunno, quando di fronte all'inizio della seconda ondata è stato introdotto il primo coprifuoco e il sistema a zone colorate. Nella prima settimana di novembre i decessi medi erano 349 al giorno e i ricoveri in terapia intensiva 2.288.

**La speranza**  
C'è però una differenza importante tra oggi e lo scorso autunno. All'epoca, i principali indicatori del contagio erano in rapido peggioramento. Oggi, i dati dell'epidemia sono da settimana stabili o in lento miglioramento. Se le cose dovessero continuare così, in poche settimane l'epidemia potrebbe finalmente tornare più gestibile. Ma non è detto che le cose si muovano in questa direzione. La Francia ha allentato le misure lo scorso dicembre, ma lo scorso 31 marzo è dovuta tornare in lockdown. In Germania il governo di Angela Merkel ha approntato poche settimane fa un piano di graduale riapertura ma la situazione è peggiorata invece che migliorare. «Dobbiamo rompere quest'ondata con ulteriori restrizioni», ha detto ieri il mini-

stro della Salute Jens Spahn. Anche in Italia abbiamo assistito a qualcosa di simile. Il primo marzo la Sardegna è entrata in zona bianca. Questa settimana, dopo poco più di un mese trascorso con restrizioni minime, il peggioramento dell'epidemia l'ha riportata in zona rossa.

**L'appello**  
Oggi ci sono dodici regioni oltre la soglia di allarme per i posti in terapia intensiva occupati da malati di Covid-19. Significa che i loro sistemi sanitari sono già oltre il punto critico. Medici e operatori sanitari sono preoccupati per questa situazione e guardano con timore alle possibili riaperture. «Chiediamo alla politica di ascoltare le decine e decine di migliaia di colleghi che da tredici mesi lavorano senza tregua nell'emergenza territoriale e negli ospedali», hanno scritto questa settimana i principali sindacati del settore in un comunicato comune. Parlano di «perplexità e amarezza» per il dibattito in corso in questi giorni e ricordano il «rischio di un prolungamento della pandemia e di una persistente elevata mortalità tra i cittadini non ancora protetti con la vaccinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA